



Citation: D. Battisti (2020) Zweig italiano, Italia zweighiana. Studi e prospettive. *Lea* 9: pp. 519-531. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-12455>.

Copyright: © 2020 D. Battisti. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Zweig italiano, Italia zweighiana. Studi e prospettive recenti

Diana Battisti

Università degli Studi di Firenze (<diana.luna.battisti@gmail.com>)

Abstract

The following article outlines the recent research work of Italian Germanists on Zweig's relation to Italy as well as the connections between his oeuvre and Italian Literature. My aim is to present some common trends among the most important opinions and results from the essays examined in this field. These are characterised specifically by the reworking of questions such as the relation between art and politics, the vision of history and Zweig's understanding of peace and pacifism. This understanding also offers interesting inputs for today's European Union discussion about cultural identity and reshaping international boundaries.

Keywords: Austrian literature, German-Italian Studies, Germanistics, Mitteleuropa, Stefan Zweig, 20th century

Credo che l'unico modo di parlare, di raccontare qualcosa della propria esperienza, sia parlare di altri. [...] La nostra identità è il nostro modo di vedere le cose. Se mi si chiedesse di parlare di me, istintivamente comincerei a parlare di altre persone, dei miei genitori, della compagna della mia vita, dei miei figli, di persone amate, dei miei amici, delle mie amiche, di maestri, di paesaggi, di luoghi, magari anche di animali, certo non di me; persino di storie che sono capitate ad altri ma che si sono in qualche modo integrate nella mia. E attraverso il modo in cui io parlerei di altre cose, di altre persone, si potrebbe forse capire qualcosa della mia capacità o incapacità di amare, del mio coraggio, delle mie paure, delle mie ossessioni, delle mie fedi, dei miei disinganni.
(Magris, *Fra il Danubio e il mare*, 2001)

La critica italiana recente dell'opera di Stefan Zweig mostra una rinnovata attenzione per le relazioni internazionali dello scrittore austriaco. In particolar modo, dalla vivace varietà di

studi apparsi negli ultimi anni emerge un filo rosso di pensiero che riflette sui rapporti di Zweig con l'Italia e sul ruolo della sua opera nella cultura italiana, mettendo in luce nuovi aspetti della ricezione: vicinanza, novità, rilanci di classici, attenta valorizzazione del patrimonio letterario, storico ed etico trasmesso programmaticamente come eredità europea dall'autore – drammaturgo e traduttore, poeta, giornalista, famoso soprattutto per le novelle e le innovative biografie – di origine ebraico-viennese¹.

Paola Paumgardhen, nel suo nuovo ritratto in chiave storico-culturale del celebre autore, si interroga sulle motivazioni di questo “rinascimento zweighiano” in Italia (2018, 16), rintracciandone molteplici: la scadenza dei diritti d'autore nel 2012, il centenario della Grande Guerra, l'interesse riaccessso dal dibattito geopolitico per le idee sull'Europa e per l'idea di Unione Europea intesa come “sogno di un'Europa affratellata dalle diverse culture e dai molteplici popoli” (ivi, 17). Dalla ricostruzione critica della germanista napoletana emerge la figura di uno scrittore che si fa emblema di un profondo dissidio interiore tra patriottismo austro-tedesco e cosmopolitismo, da cui scaturisce un pensiero pacifista *sui generis*.

Quando la Prima guerra mondiale devasta l'Europa, milioni di uomini si combattono con assalti di baionette, raffiche di mitragliatrici, cannoni, carri armati, bombe, armi chimiche, gas asfissianti (per la prima volta utilizzati dai tedeschi ad Ypres, in Belgio, nell'aprile del 1915)². Armi distruttrici vecchie e nuove, duelli aerei, aviatori leggendari come il Barone rosso, cronache patriottiche costituiscono la trama di un'inaudita carneficina in cui muoiono circa nove milioni di soldati. Tutti insieme compongono un immane cadavere collettivo: quello del sogno d'Europa, per Stefan Zweig come per Walter Benjamin, che nel suo tentativo di ricostruzione globale dell'Ottocento muove lo sguardo tra le rovine, i resti, i sopravvissuti (Di Noi 2016).

A fine marzo 1914, Zweig si trova a Rouen con il poeta belga Emile Verhaeren, che saluta alla stazione, convinto di rivederlo in agosto senza sapere che si preannuncia l'invasione del Belgio. È stato osservato da molti interpreti e studiosi, non solo italiani³ come nei primi anni di guerra Zweig oscilla in maniera ambigua e contraddittoria tra patriottismo e antimilitarismo e come il suo iniziale sentimentalismo *großdeutsch* conviva con un forte ma forse ancora acerbo dissenso etico. Assegnato (grazie al suocero) al *Kriegspressequartier* (l'imperialregio Quartiere della Stampa di Guerra) in funzione di bibliotecario e direttore del “Gruppo letterario” di cui fanno parte Sokor, Polgar, Trebistch, Werfel e Rilke, cura le riviste patriottiche⁴. Il primo luglio 1915

¹ A proposito di questa nuova onda d'interesse per Zweig in Italia, ricordiamo che il 10 maggio 2018, alla fine del suo intervento alla conferenza “The State of the Union” organizzata a Fiesole dall'Istituto universitario europeo, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha citato Stefan Zweig come nome che incarna “il grande monumento all'unità spirituale d'Europa”, riconoscendo nel suo lavoro un monito importante e da raccogliere alla luce della nuova ondata di nazionalismi che spazza l'Europa (<<https://www.quirinale.it/elementi/1340>>, 11/2020).

² “Iprite” verrà infatti chiamato il gas tossico impiegato in quella battaglia (e, com'è ormai noto, in seguito anche durante le scellerate imprese colonialiste italiane in Etiopia per colpire i civili). In italiano si vedano Cappellano, Di Martino (2006); Rochat (2008); in inglese Duchovic, Vilensky (2007), 944-948. Quest'ultimo tuttavia documenta che, contrariamente alla nozione secondo cui l'iprite, ovvero il cosiddetto *mustard gas*, viene adoperato per la prima volta nella Prima Guerra Mondiale, il gas in questione viene sintetizzato quasi un secolo prima basandosi su metodi sperimentati da alcuni chimici europei nel XIX secolo, enfatizzando come spesso le ricerche scientifiche preliminari all'invenzione di un'arma vengano avviate molto tempo prima che venga intrapresa a livello individuale o collettivo la decisione di organizzare la costruzione di un'arma da guerra.

³ Ad esempio, in Berger (1959); Holl (1995); Weinzierl (1998); Bodmer (2009); Brancy (2011).

⁴ Ricordiamo che, allo scoppio della Grande Guerra, sono molti gli intellettuali austriaci che aderiscono con entusiasmo al conflitto, ognuno nella propria funzione. Ancora piuttosto recente è l'uscita in lingua italiana di un'interessante raccolta di reportage di scrittori aderenti al *Kriegspressequartier* e destinati al fronte dell'Isonzo: si tratta di Alexander Roda, Karl Marilaun, Siegfried Geyer, Zoltán Franyó, Emil Kläger e Alice Schalek (conosciuta dal

la promozione a caporale (*Titularfeldwebel*) segna la svolta: la missione speciale in Galizia è un trauma di cui restano tracce dirette nelle novelle *Der Zwang* e *Bei den Sorglosen* e poi soprattutto in *Jeremias*, portato in scena a Zurigo nel 1917 (Paumgardhen 2018, 82-84). Il confronto tra la situazione reale e quella su carta stampata, ufficiale, propagandata si complica e al contempo si arricchisce con lo sviluppo dei rapporti intellettuali con figure come Romain Rolland e Bertha von Suttner, come dimostrato ampiamente da Arturo Larcati (2015a) e Giorgia Sogos (2013, 79-82).

All'approfondimento della particolare visione del pacifismo zweighiano ha rivolto la sua attenzione in più occasioni di studio Larcati, secondo un approccio ermeneutico che cerca il movente profondo del fare letteratura per Zweig⁵. Lo specialista, come vedremo più avanti, rintraccia alcuni interlocutori costanti nella relazione tra Zweig e l'Italia – una su tutti, Lavinia Mazzucchetti che lo accompagna sia prima che dopo gli anni dell'esilio (Schininà, Bonifazio 2014). Lo Zweig di Larcati è quindi sempre molto legato alle traduzioni italiane ma anche, come accennato poco fa, alla vita culturale francese o meglio francofona, ai nomi già citati di Romain Rolland ed Émile Verhaeren, alle traduzioni di Rimbaud e Verlaine e alla città di Parigi, capitale frenetica e irresistibile che lo avvince, lo richiama e lo seduce nei suoi labirinti urbani dal viaggio di maturità in poi, come ricorda Gabriella Rovagnati a proposito delle sue “pagine di viaggio e di libertà” (2016, viii-ix).

Si tratta in Zweig di un pensiero pacifista che si fonda e si confronta nell'incontro letterario con poeti e pensatori in prima linea contro l'avanzata dei nazionalismi, personaggi che si impegnano socialmente e politicamente sbilanciandosi ben più di Zweig stesso che – come è stato spesso sottolineato dalla critica ma anche dai contemporanei dell'autore – rimane piuttosto controllato, venendo a ricoprire quel duplice ruolo di araldo dell'apoliteo ma testimone della furia dionisiaca onnipresente costatogli tante accuse di vigliaccheria e tanti pesanti equivoci, alimentati fondamentalmente dalla sua ferma volontà di sottrarre la poesia alla Storia intesa in senso istituzionale e la figura dell'intellettuale ad un discorso di fungibilità ideologica.

Ciò emerge nitidamente anche nel saggio di Larcati “Stefan Zweigs heimliche Liebe zur italienischen Literatur” (2019b), in particolare quando viene affrontato il nodo del rapporto di amore-odio tra Stefan Zweig e Gabriele D'Annunzio: l'avversione ideologica verso la retorica del *poeta vates* e lo scenario che si apre dopo il 1934, quando anche l'Italia, dopo la Germania che lo ha inserito nella lista nera, come rifugio viene preclusa all'autore austriaco per via dell'Asse Roma-Berlino stipulato nel 1936, segnano la distanza incolmabile con un D'Annunzio ancora piuttosto a suo agio nel regime. Diffidente verso Mussolini, il quale da parte sua lo teme per il prestigio di cui il letterato italiano gode, forse per debolezza, per sfinimento, forse per opportunismo questi lascia che il fascismo sfrutti fino all'ultimo il suo nome e la sua celebrità, consentendo di fatto un processo di neutralizzazione e d'imbalsamazione tra le glorie nazionali che ancora oggi è al centro di dibattiti e polemiche⁶. Si profila in questo caso un doppio atteggiamento da parte di Zweig: da un lato l'ammirazione per l'autore delle *Laudi*, il grande innovatore del

pubblico italiano per il suo *Isonzofront* (1916; ed. it. 1977), voci che ci parlano nel libro di Marina Bressan (2012). Questi personaggi e le loro vicende ci offrono uno spaccato della vita al fronte e delle città coinvolte nella tragedia della guerra, consentendo ai lettori di considerare la totalità dell'evento secondo un'analisi di interazione tra guerra e società, in particolare delle *élites* culturali.

⁵ Alla particolare costellazione entro cui nasce e si sviluppa il pacifismo zweighiano è dedicato interamente il saggio di Arturo Larcati (2016).

⁶ I riferimenti sull'argomento sono sterminati. Senza ambire ad una panoramica esaustiva, qui si citano a mo' di esempio solo alcuni testi classici, come De Felice (1978); Spinosa (1987)], oltre ad alcuni studi che rientrano nella saggistica storica o nella critica letteraria recente: Festorazzi (2005); Hughes-Hallett (2013; ed. it. 2014); Canovi (2019); Salaris (2019).

linguaggio lirico, il genio, l'esteta; dall'altro il giudizio morale verso il falso profeta che rimane invischiato nelle trame di una politica incosciente che non si può, non si deve estetizzare⁷.

Originale ed inedita la documentazione del contatto con Ignazio Silone, a partire dal carteggio studiato da Larcati. A legare i due scrittori è sicuramente, come afferma il noto germanista, una comune "Auseinandersetzung mit der Rolle des Intellektuellen in einer Diktatur bzw. Mit der Frage nach Möglichkeiten und Grenzen des Widerstands" (Larcati 2019b, 44)⁸. Oltre all'importante intermediazione con Arturo Toscanini, Silone rappresenta un esempio etico: nonostante l'estraneità di Zweig al credo comunista di Silone ed in generale alla politicizzazione dell'arte tanto quanto alla già menzionata estetizzazione della politica, i due scrittori condividono la sorte di esiliati – il primo contatto epistolare avviene infatti nell'ottobre del 1937 (*ibidem*) – e la tensione verso i principi della solidarietà, della giustizia sociale, della libertà, concependo ognuno a modo suo una propria originale poetica dei vinti (come Erasmo e Castellio, così i contadini di *Fontamara*).

Giorgia Sogos, a proposito di quello che si potrebbe ribattezzare il personale "ciclo dei vinti" zweighiano, analizza la "scia dei perdenti" formata da Tersite, le due regine Maria Antonietta e Maria Stuart, l'umanista Erasmo e il profeta Jeremias, sottolineando la qualità morale del tema della sconfitta sia per quanto riguarda le biografie che le opere drammaturgiche: "dinanzi all'esaltazione della guerra, l'uomo può salvare se stesso non con la vittoria ma unicamente attraverso la sconfitta" (2013, 78). La figura di Jeremias nel dramma omonimo, analogamente al suo "fratello spirituale" Erasmo nello scontro con Lutero, incarnerebbe proprio questa accezione positiva della disfatta come possibilità di riscatto e di risveglio della coscienza (*ivi*, 83).

Con queste forti premesse e questo rigore enunciativo da parte di Zweig, così evidenziato dalla critica, colpisce ancor di più la sua incertezza e la sua miopia di fronte ai pericoli imminenti rappresentati dal Terzo Reich. Solo quando la psicosi antisemita esplose apertamente in tutta la Germania, lo scrittore inizia a mostrarsi turbato (*ivi*, 89-91)⁹ ma ciò non si traduce in una protesta attiva contro il regime: neanche di fronte alle *Bücherverbrennungen* del maggio 1933 il letterato viennese si lascia convincere dal gruppo del Pen-Club a partecipare a congressi apertamente antinazisti, o anche solo a cessare la collaborazione con lo Insel Verlag di Anton Kippenberg, nonostante le insistenze dell'amico Joseph Roth che guarda con legittimo sospetto all'editore filo-conservatore e fiancheggiatore dei nazisti. La momentanea collaborazione con Klaus Mann alla rivista *Die Sammlung* finisce con una presa di distanza e col ritorno ad una posizione di estraneità alla lotta politica: Zweig non è e non sarà mai un uomo d'azione, il suo intervento contro le pretese del regime si orienta piuttosto verso il progetto (fallito anch'esso) di radunare in Svizzera un gruppo di intellettuali coi quali fondare una casa editrice internazionale ed una rivista indipendente in grado di contrastare culturalmente la violenza e l'odio propagati dal regime (Prater 1972, 223-226).

Se l'ingenuità politica di Zweig lo spinge a misinterpretare gli eventi, è perché il suo sguardo spazia oltre i confini nazionali, la sua è una visione europea estranea alla politica, alle tensioni interne alla monarchia danubiana così come alla forza strisciante dell'antisemitismo nella capitale Vienna che diventa *Kabinett* del razzismo, del terrore e "krausiano laboratorio

⁷ Per approfondire la questione della "relazione pericolosa" tra Zweig e D'Annunzio si vedano le pagine ad essa dedicate in Larcati 2019b, 38-42.

⁸ Trad.: "confronto col ruolo dell'intellettuale sotto dittatura, o meglio con la questione delle possibilità e dei margini della resistenza". Dove non diversamente indicato, le traduzioni sono di chi scrive.

⁹ Peraltro le scelte di Zweig non lo salvano affatto dagli attacchi personali degli antisemiti, a cominciare dal ritiro dalle scene del film tratto da *Brennendes Geheimnis* (Sogos 2013, 87-88).

della fine del mondo” (Paumgardhen 2018, 47-48): la tendenza zweighiana è quella di considerare il contesto storico-sociale come accessorio rispetto al soggetto principale della *Biographie*, “per cui la storia non è concepita come una successione di eventi, determinati da fattori sociali, politici ed economici ma appare simile ad una catastrofe naturale” (Sogos 2013, 260).

Difficile non pensare alla celebre *Vorrede* di Adalbert Stifter alle novelle *Bunte Steine*, manifesto di un mondo dimesso, crepuscolare, retto da quel *sanftes Gesetz* (mite legge) che non si manifesta nel fragore dei grandi avvenimenti storici quanto piuttosto in gesti quotidiani, apparentemente semplici e banali. Il mondo narrativo di Zweig è indubbiamente lontano da quello stifteriano, per certi versi addirittura contrapposto: al contrario dello scrittore di Oberplan, in Zweig il lettore è portato in mezzo ad inquietudini e angosce, violenze e drammi che invece in Stifter, seppur presenti, sono narrati per vie indirette, oblique, tipicamente attraverso le descrizioni delle stanze, dei mobili e degli accessori che diventano protagonisti al pari dei personaggi cui appartengono. Colpisce tuttavia questa concezione zweighiana della storia che accentua la dimensione privata, riportandola al livello del singolo, insieme alla fascinazione per il dettaglio biografico a scapito della contestualizzazione. Questa scelta gli è valsa pesanti critiche da alcuni contemporanei che bollano i suoi successi più clamorosi come *Trivialliteratur*, ad esempio l'amico di lunga data Benno Geiger nella propria autobiografia *Memorie di un veneziano* accusa il “carissimo Stefan” di voyeurismo, esibizionismo e financo di sensazionalismo, facendo riferimento in particolare al successo della *Maria Antonietta*, etichettata sostanzialmente come best-seller scritto sui panni sporchi dei potenti (Geiger 1958, 426).

Sogos sembra a prima vista concentrarsi solo sulle biografie ma a ben vedere intrattiene un fitto dialogo con studi paralleli. Frequente il richiamo a testi teorici su narrativa e drammaturgia, anzi forse inevitabile, perché in Zweig tutti i generi letterari si intrecciano: “nel lavoro di biografo convergono le sue massime doti di narratore: la finezza psicologica, tratto distintivo anche delle novelle, la componente teatrale e, infine, l'intuizione del collezionista, appassionato di manoscritti e di dipinti” (Sogos 2013, 14). La nuova visione della storia e la nascita della biografia moderna si collegano in questa lettura con la distruzione del “mondo di ieri” attuata nel conflitto, che porta al crollo delle strutture monarchiche in Germania e in Austria, parallelamente al consolidarsi del capitalismo industriale, inducendo la classe borghese a cercare stabilità e punti di riferimento (ivi, 21).

Quando si sente ormai intrappolato nel vicolo cieco della guerra, Zweig sceglie in effetti di aggrapparsi all'idea di stabilità e sicurezza, in un momento atroce di agitazione storica. Quando il mondo dell'*Austria felix* appare irrimediabilmente perduto, il suo cantore è portato dal senso di smarrimento e di dolore ad occuparsi della società contemporanea sviluppando una propria originale concezione della storia e ad interessarsi di temi storici quasi in chiave auto-terapeutica (ivi, 57). Non si tratta di una forma di resistenza atarassica, Zweig rimane tutt'altro che imperturbabile di fronte al suicidio d'Europa, ma soffre con malinconica compostezza, sublimando la sua contrarietà alla dittatura e alla violenza totalitaria su un piano estetico: la sua critica resta sommersa e sommersa, si ritrae nella scrittura che si fa sempre più introspettiva ed utopista.

Si tratta di una costante fondamentale per Zweig; non sorprende dunque che Paumgardhen voglia rimarcare quasi in via preliminare l'ammirazione del biografo per Kleist, inserendo a mo' di premessa in traduzione italiana un brano tratto da *Der Kampf mit dem Dämon: Hölderlin, Kleist, Nietzsche* (Paumgardhen 2018, 9-12): per il modo in cui nei drammi kleistiani passioni, caos degli istinti, pulsioni primarie ed emozioni, sentimenti e ragioni chiarificatrici acquistano realtà in scena e anziché esplodere si controbilanciano in un equilibrio perfetto fra pressione e contropressione, si avrebbe quel raggiungimento dell'armonia suprema che raggiunge solo il *Doppelblick* di chi si consacra alla morte (Kleist che a 34 anni si spara una pallottola in testa, ma anche lo stesso Zweig suicida), quel “doppio sguardo” volto al passato ed al futuro di cui ci parla appunto *La lotta con il demone*.

Doppio sguardo, verrebbe da aggiungere, che ricorda da vicino quello dell'Angelo della Storia, l'*Angelus Novus* di Paul Klee successivamente reinterpretato da Walter Benjamin¹⁰ e Gershom Scholem¹⁰: visione che si distoglie dal futuro e dalle promesse del progresso, restando bloccata sul passato, sulla catastrofe e sulle sue vittime. L'Angelo vorrebbe far qualcosa, modificare il corso degli eventi, ma la bufera che soffia in Paradiso gli impedisce di cambiare la situazione. In Benjamin come in Zweig, una redenzione è resa possibile unicamente dalla memoria: serbando il ricordo delle vittime, testimoniando la loro morte insensata, la loro sconfitta e le loro sofferenze, si può spezzare il giogo del "tempo mitico" dei vincitori, ovvero la visione della Storia ufficiale ancorata all'ipoteticamente incontrovertibile "dato di fatto", escludendo invece l'ambito delle "possibilità non date" (Alfieri 2012).

L'opera zweighiana si può leggere come tentativo letterario di imporre una forma ed una successione al caos della Storia, come frutto di una spinta apollinea della scrittura nonostante la dedizione tematica al dionisiaco. Dunque lo Zweig affascinato dall'opera poetica limpida e luminosa di Kleist proprio per la contraddizione estrema che essa presenta con la sua vita eccessiva – tra sangue e intelletto, veemenza e disciplina, etica ed ambizione sconfinata – è un autore che cerca una sua strada tra rigore formale e maschera, tra la varietà di generi cui si dedica ed il legame con i grandi classici della *Weltliteratur*. A rendere le biografie stesse documenti di carattere universale, la *Weltanschauung* dell'autore (Sogos 2013, 80) che parla per mezzo dei suoi protagonisti e alter ego letterari, lontani dai fuochi delle ideologie. Solo a partire dal rifugio in terra inglese, quando tramonta definitivamente la speranza di conservare la libertà di pensiero e l'indipendenza, beni universali e condizioni fondamentali per la crescita intellettuale ed artistica del singolo ma anche della collettività, la fiducia prima incrollabile nell'appartenenza alla grande *Heimat* europea lascia il posto alla rassegnazione, all'angoscia della fine ed a quel senso di *Entsagung* così profondamente radicato nella tradizione letteraria austriaca, come nelle pagine più celebri del già citato Stifter e di Grillparzer¹¹. Sembra che nel momento dell'esilio, della cacciata, dello strappo forzato da città, libri, uomini e paesaggi che ha amato, lo scrittore volutamente ricorra alla grande storia letteraria in cerca di risposte fuori dallo spettrale Continente schiacciato dall'atroce tallone nazista, dall'antisemitismo e dalle guerre.

Si chiarisce allora almeno in parte il legame di Zweig con il demonico, non solo kleistiano: *Dämon* e *Schicksal* come fattori coi quali i protagonisti di biografie e saggi si devono confrontare sono aspetti importanti riportati in primo piano dalla critica. Si parla del *Dämon* delle passioni, dell'impazienza e del genio come "componente intrinseca che accomuna lo scrittore ai suoi personaggi", mentre lo *Schicksal* andrebbe a costituire la "componente estrinseca riconducibile al rapporto con la storia e con gli eventi a lui contemporanei" (Sogos 2017, 70). Ma si parla anche del demone del viaggio che incalza, spinge a fughe continue, via dal quotidiano (*ibidem*) o che per esigenza artistica e nevrotica lo porta ad esplorare una dimensione *unheimlich*, angoli remoti del pianeta ma anche e soprattutto della mente umana (Rovagnati 2016, X) ma pur sempre con l'intento di ritornare ad un punto fermo, ad un porto sicuro in cui rifugiarsi per studiare e scrivere.

Ai primi del Novecento il mondo sembra farsi più piccolo: piroscafi a vapore, treni, telegrafi rendono possibile raggiungere in tempi prima impensabili luoghi lontani, paesaggi e persone.

¹⁰ Facciamo riferimento alle celebri *Tesi di filosofia della storia*, tesi Nr.17 in Benjamin (1991 [1974]; trad. di Solmi in Benjamin 1962, 81-82).

¹¹ Una su tutte, la celebre lirica di Grillparzer intitolata appunto *Entsagung*, in Grillparzer (1960-1965 [1836], 247-248). Sull'argomento esiste una vasta letteratura critica; qui citiamo solo i classici Magris (1963); Anderson (1968); Schlechta (1969).

Nella vita di Zweig tutto questo assume particolare rilievo per la dimensione del viaggio che diventa vero e proprio topos e *fil rouge*: è stata sottolineata l'appartenenza di Zweig a "quella cerchia di fortunati benestanti che fin dall'inizio del Novecento poterono permettersi viaggi anche oltre i confini dell'Europa: in India, nel nord Africa e in America" (ivi, ix). Nella predilezione particolare per la Francia e nella visione dell'Italia come *Wahlheimat* risuona il bisogno di un viaggio nato dall'inquietudine interiore e dall'attrazione verso una zona lontana, appunto, dal proprio *Heim*: è la scoperta della *stra-ordinarietà* celata anche ma non solo in luoghi esotici e nuovi. Assume una forte valenza simbolica l'hotel come ambientazione narrativa del racconto e della novella: esso rappresenta una dimensione esistenziale altra, un viaggio che si apre alla sperimentazione della propria intrinseca alterità¹².

Il doppio viaggio – interno ed esterno – non può, né vuole tradursi in un resoconto ma solo in impressioni "dove si registrano soprattutto stati d'animo, alternando allusioni colte a giudizi non sempre liberi da pregiudizi, che oggi possono risultare politicamente scorretti" (ivi, xi). Il brano *Rivedere l'Italia* (*Wiedersehen mit Italien*, 1921) paragona la vita di un popolo ad appena un'ora, la guerra ad un secondo, viste dal punto di vista della natura, per la quale gli umani sconvolgimenti non rappresentano nulla di essenziale (e qui viene di nuovo in mente Stifter con la sua *Vorrede*). Zweig pone l'accento sulla vitalità giocosa dell'Italia rispetto all'Austria e considera le difficoltà del Belpaese un dato europeo e non nazionale, scagliandosi altresì contro la moda tedesca del viaggio in Italia, da lui tradotta in "invasione" dell'onnipresente *Bildungsphilister*.

Per i contatti di Zweig con l'Italia, è nota ormai da tempo l'importanza di queste relazioni fin dalla nascita: per linea materna, l'autore proviene da una famiglia di banchieri ebrei che lavorano per lo Stato Vaticano; la madre Ida Brettauer trascorre l'infanzia e parte della giovinezza nelle Marche, da cui la successiva dimestichezza con la lingua italiana in casa Zweig. Il giovane sviluppa dunque un amore prima di tutto familiare, poi artistico-culturale legato ai viaggi che intraprende nelle grandi città d'arte italiane ed infine un legame più profondo ed ideologico, spirituale e morale, basato sulla ferma convinzione che l'Italia incarni il Paese europeo *par excellence* in quanto discendente della cultura latina, chiamata a nuova vita come eredità universale che possa tenere uniti tutti i popoli europei (non solo latini). Larcari, già curatore insieme a Klemens Renoldner e Wörgötter Martina del poderoso *Stefan-Zweig-Handbuch* (2018), ha dedicato negli ultimi anni numerosi studi all'approfondimento delle relazioni di Zweig con intellettuali italiani, che ci danno una prova della sua straordinaria abilità di costruire un *network* di artisti anche molto diversi fra loro. Non solo classici come Dante, di cui diremo tra poco, o celebrità come il già nominato D'Annunzio, modello negativo di artista che si getta nella mischia con varie imprese *audaci*, filo-nazionaliste o addirittura filo-colonialiste, restando tuttavia un riferimento fondamentale nel rapporto con la letteratura italiana; lo studioso col suo lavoro di ricerca ha messo in rilievo anche figure meno note al grande pubblico ma altrettanto decisive per lo Zweig italiano, ossia il pittore veronese Alberto Stringa, la coppia formata da Sibilla Aleramo e Giovanni Cena, il filosofo Benedetto Croce e soprattutto i traduttori Enrico Rocca

¹² Non a caso uno dei brani tradotti in italiano nel volume *Quel paesaggio lontano* si intitola *Necrologio per un hotel* (*Nekrolog auf ein Hotel*), dedicato dall'autore-viaggiatore all'Hotel Schwert di Zurigo che chiude i battenti nel 1918, anno in cui l'articolo è pubblicato per la prima volta in Svizzera (*Nationalzeitung*, Basel, 13 luglio 1918). Su questo originale tratto si basa anche la vicinanza (e la dedica finale) a Zweig di un regista come lo statunitense Wes Anderson, che nel film *Grand Budapest Hotel* (2014) traduce nel linguaggio cinematografico un'atmosfera e una stilistica tipicamente zweighiane, un meccanismo perfetto, essenziale, un congegno ad orologeria impresiosito dalla cura del dettaglio (spesso fatale per i protagonisti).

e Lavinia Mazzucchetti, quest'ultima forse la figura che più di tutte dopo l'esilio rappresenta il legame con l'Italia che non si spezza nonostante tutto.

Tornando brevemente su Dante, va ricordato che per Zweig l'opera del sommo poeta appare cruciale in tre fasi distinte: all'inizio della sua carriera letteraria, poi dopo la Prima guerra mondiale, quando medita il progetto (ancora una volta fallito commercialmente) di una *Bibliotheca mundi* contenente i grandi testi della letteratura mondiale, ed infine negli anni amari dell'esilio che lo riavvicinano al grande "fuoruscito" fiorentino (Larcati 2019b, 34-37). Una mediazione senz'altro importante è svolta dall'amico "invenezianato" Benno Geiger, che traduce integralmente *La Divina Commedia* (riuscendo a pubblicarla in tre volumi con Luchterhand nel 1960-1961) e di cui testimonia anche il fitto carteggio intercorso tra i due¹³.

Il nuovo filone di studi inaugurato da Larcati insieme ad altri germanisti, filologi e critici letterari nel 2011¹⁴ riprende il discorso del rapporto con l'Italia, documentandone varie fasi per mostrare come esso cambi nel corso del tempo: si va da echi goethiani, classici, arcadici, al progetto di un'Europa unita e pacificata che trovi il proprio centro in Italia, dall'*Auseinandersetzung* col fascismo e la critica al regime (ricordiamo che dal 1938 i libri dell'autore sono proibiti anche in Italia) ai viaggi, alle amicizie con Stringa, Rocca e Mazzucchetti fra tutti. Tutti tasselli di una *Italien-Erfahrung* complessa e sfaccettata ma segnata da un rapporto continuativo e un legame che ne fa il polo ideale (idealizzato?) da contrapporre al nazionalsocialismo.

Un aspetto ancora poco studiato, su cui getta luce Eugenio Spedicato con due saggi scritti a poco più di dieci anni di distanza (2008, 2019), il rapporto di Zweig con il cinema ed in particolare con quello italiano. Se infatti per altri autori, come Walter Benjamin, la critica ha messo in relazione l'enorme e spiazzante mole di frammenti dei *passages* con la tecnica del montaggio cinematografico (Di Noi 2016)¹⁵, nel caso di Zweig l'affabulazione appare generalmente improntata alla logica narrativa o teatrale. Invece emerge da una microanalisi della novella *Angst* in rapporto alla versione cinematografica di Roberto Rossellini, come il metodo psicologico di Zweig trovi un perfetto equivalente nei giochi d'ombra creati dalla fotografia del film: "Sie [Licht-Schatten-Spiele] ermöglichen es dem Zuschauer, die kleinsten Regungen wahrzunehmen und das bedeutungsvolle Fließen der Emotionen sowie die Versuche, sie zu verheimlichen, zu verfolgen" (Spedicato 2019, 169)¹⁶.

Riflettere sui recenti sviluppi della ricezione ed elaborazione critica in Italia dell'opera di Zweig significa anche interrogarsi sull'attualità di un artista volutamente sfuggente, prendere distanza dagli equivoci sia di una visione semplificante che da altre forzature ideologiche che rischierebbero di "impegnare" lo scrittore in contemporaneità a lui estranee. Si fa strada la nostalgia come categoria estetica e come motore del produrre e tradurre: Zweig, come altri autori che guardano il mondo "dallo Steinhof", per citare un vecchio ma sempre attuale titolo

¹³ Il carteggio è uscito in lingua italiana: Zweig, Geiger (2018); di imminente pubblicazione l'edizione in lingua originale con la casa editrice Sonderzahl di Vienna: "Wir können durch Politik immer nur verstört werden ...": *Briefwechsel 1904-1939*, a cura di Arturo Larcati e Lorenzo Bonosi.

¹⁴ Si fa riferimento al convegno svoltosi a Merano dall'Accademia di Studi Italo-Tedeschi sotto il titolo " 'Appartengo al mondo latino'. Stefan Zweig e l'Italia' / " 'Ich gehöre zur lateinischen Welt'. Stefan Zweig und Italien" (25-27 maggio 2011).

¹⁵ Se in Benjamin lo *Zeitraum* lascia posto allo *Zeit-Traum*, ciò avviene in quanto la specifica realtà di Parigi, ideale centro del mondo, viene colta in una miriade di dettagli eterogenei e apparentemente marginali: accanto ai *passages*, la merce, la prostituzione, il flâneur, il gioco, la moda, l'art nouveau, la modernizzazione urbanistica di Haussmann, il collezionismo (Di Noi 2016).

¹⁶ Trad.: "Essi consentono allo spettatore di percepire ogni minimo moto e di seguire il significativo scorrere delle emozioni come anche i tentativi di celarle".

di Cacciari, è uno di quegli “uomini postumi” coscienti di danzare in punta di piedi sul ciglio di un abisso invalicabile (2005 [1980]). Ma quell’invalicabilità si scontra con l’indistruttibile idea di una letteratura che trova ancora la sua pienezza per un pubblico borghese che riconosce come una parte auto-identitaria fondamentale. Lo scrittore sente erodere le certezze del passato, assiste alla catastrofe dell’umanità e risponde con *Bildnis* di figure che non sono presentate come interpreti del proprio tempo, ma che piuttosto trovano la propria dimensione nella rinuncia ad agire in un *Weltbild* che non corrisponde loro. Con gli studi di Sogos e Paumgardhen si sono ampliate le prospettive zweighiane su questa dimensione metastorica che pur si nutre di un rigoroso confronto con le fonti, unendo in maniera innovativa il nuovo metodo psicoanalitico al rispetto dei documenti storici (Sogos 2013, 80; Paumgardhen 2018, 142 e 147); inoltre insistono entrambe sull’impostazione drammaturgica del lavoro di Zweig biografo: nel caso della Maria Stuarda, si nota e fin dalla presentazione storica e teatrale dei personaggi elencati come *Dramatis personae*. Nel caso di Maria Antonietta, tutta la *Biographie* della regina è ricca di narrazione profonda e analisi comportamentale-psicologica della protagonista, che da *potiche*, bella statua pilotata dall’ingombrante ma avveduta figura materna, nella caduta sa trasformarsi in donna coraggiosa che tenta di riprendere in mano il suo destino, se non per salvare se stessa, almeno i figli.

Zweig non scrive mai la propria autobiografia e anche il desiderio di comporre una biografia del suo tempo rimane sospesa tra due utopie: quella regressiva di *Die Welt von Gestern* e quella futuribile, proiettata verso il domani di *Brasilien ein Land der Zukunft* (Paumgardhen 2018, 22-23). *Die Welt von Gestern* non è in effetti tanto l’autobiografia di Zweig, quanto piuttosto una galleria di ritratti di uomini illustri, e in questo senso l’atteggiamento di Zweig si può leggere come antitetico rispetto a quello del coetaneo Geiger: Zweig si sdoppia e si mette per così dire nella posizione dello spettatore teatrale degli eventi da lui stesso narrati, nascondendosi o perlomeno mantenendo un basso profilo dentro le proprie pagine, mentre Geiger nelle sue *Memorie* ritrae incontri e scontri con artisti e personalità della sua epoca sempre per mettere in luce se stesso e per far emergere il tema del proprio mancato successo (Battisti 2018, 24).

Die Welt von Gestern condensa in un’unica sterminata opera: romanzo storico, biografia, ritrattistica, romanzo generazionale, elegia sulla giovinezza, testimonianza dell’uomo di fronte alla Tecnica e alla modernità, “perché Zweig è come Jünger: scrive romanzi come fossero saggi e saggi come fossero romanzi” (Grasso 2018). Paumgardhen ci ricorda il primo titolo, significativamente *Meine Drei Leben*, pensato da Zweig per il suo *magnum opus*: la prima vita è costituita da infanzia e giovinezza viennese, fino allo scoppio della Prima guerra mondiale; la seconda tra le due guerre, periodo aureo della scrittura zweighiana, e la terza dopo l’avvento del nazismo, con l’esilio (Paumgardhen 2018, 26). Il passaggio da una fase all’altra è segnato ogni volta dalla distruzione della casa reale e simbolica, punto di collisione frontale fra i due binari della *Wien von gestern* (Rovagnati 2016, 231) che sembrano rette parallele destinate a non incrociarsi mai: l’esasperato vitalismo, la fase gaudente della vita mondana, degli scrittori che si danno appuntamento al *Kaffeehaus*, dei teatri, dei concerti, della *Hofburg* in fermento e il nichilismo, la corrente sotterranea attecchita già nel *Biedermeier*, la tragedia profetizzata in Grillparzer e in Stifter – immagine emblematica quella del professor Andorf che nella novella *Turmalin* dalla finestra osserva come il Palazzo Perron vada letteralmente in pezzi, contemplazione nient’affatto turbata dal fatto che in quella casa abita il professore stesso (Latini 2015, 86-90). L’ala paternalistica più che paterna di Franz Joseph si estende su tutto l’Impero, nascondendone la decadenza sotto la patina edonistica. È stato giustamente rimarcato (Sogos 2013; Paumgardhen 2018) come la *Geldadel* ebraica si dedichi al collezionismo, al mecenatismo, al benessere – materiale ma anche intellettuale e spirituale – mentre sta per consumarsi l’attentato

di Sarajevo che lascia il mondo intero col fiato sospeso. Forse proprio il fatto di non prendere parte direttamente agli eventi contribuisce a mutarli in ossessione. E così dal “mondo di ieri” si passa a *Die schlaflose Welt* (come recita appunto il titolo di un'altra raccolta zweighiana di saggi e articoli): l'insonnia della coscienza di chi subisce il trauma delle due guerre mondiali e la barbarie nazista.

In questo senso, l'opera di Zweig segna soprattutto il passaggio dalla pacifica Belle Époque al trauma della Grande guerra che prelude ai totalitarismi. Indagarla nel tentativo di rendere giustizia alla complessità di uno degli autori fondamentali del XX secolo, significa accettarne anche la natura paradossale: nel “tentativo di ricostruire la sua composta identità nell'autunno della sua vita” (Paumgardhen 2018, 26) Zweig erige un monumento spettrale, ma insieme carico di futuro “trascorso”, ovvero di una promessa di felicità che il Novecento non era stato poi in grado di realizzare, alla Vienna imperiale, ma in quanto ebreo, intellettuale e pacifista non rappresenta la propria generazione (ivi, 25), almeno non in senso diltheyano.

Proprio la sua non-appartenenza potrebbe essere la chiave che ne fa, oggi più che mai, non solo il testimone e il critico di un'epoca finita, ma un grande autore della letteratura universale e del ritorno ad un futuro forse ancora possibile.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri Alessandro (2012), “L'Angelus Novus: l'angelo redentore di Walter Benjamin. Tempo messianico e immagine dialettica”, *Fucinemute*, 17 aprile, <<https://www.fucinemute.it/2012/04/langelus-novus-langelo-redentore-di-walter-benjamin/>> (11/2020).
- Anderson B.R. (1968), “Verzicht und Entsaugung bei Grillparzer und Goethe”, in M.S. Batts, M.G. Stankiewicz (eds), *Essays on German Literature: In Honour of G. Joyce Hallamore*, Toronto, UTP, Scholarly Publishing Division, 34-45.
- Battisti Diana (2015), “Benno Geiger, umanista mitteleuropeo. Il carteggio con Stefan Zweig”, *LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, vol. 4, 549-559, doi: 10.13128/LEA-1824-484x-17720.
- (2018), “Così lontano, così vicino: lettera da un'altrove perenne”, in Benno Geiger, Stefan Zweig, *Non mi puoi cancellare dalla tua memoria*. *Lettere 1904-1939*, Venezia, Marsilio Editori, 13-27.
- Benjamin Walter (1991 [1974]), “Über den Begriff der Geschichte”, in Id., *Gesammelte Schriften*, hrsg. von Rolf Tiedemann, Hermann Schweppenhäuser, Bd. I, Teil 2, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 691-704. Trad. e introduzione di Renato Solmi (1962), “Tesi di filosofia della storia”, in Id., *Angelus Novus: saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 72-84.
- Berger Fritz (1959), “Stefan Zweig als Deuter und Mahner”, *Israel-Forum*, vol. 5, n. 4, 16-17.
- Brancy Jean-Yves (2011), “La correspondance Romain Rolland-Stefan Zweig”, *Cahiers de Brèves*, vol. 27, 21-23.
- Bressan Marina (2012), *Scrittori austriaci sul fronte dell'Isonzo. Reportage del Kriegspressequartier*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna.
- Bodmer Thomas (2009), “Jeremias. Ein Bekenntnis zu Pazifismus, Humanismus und Weltbürgertum”, in Joachim Brügge (Hrsg.), *Das Buch als Eingang zur Welt: zur Eröffnung des Stefan Zweig Centre Salzburg, am 28. November 2008*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 67-75.
- Cacciari Massimo (2005 [1980]), *Dallo Steinhof. Prospettive viennesi del primo Novecento*, Milano, Adelphi.
- Canovi Raffaella (2019), *D'Annunzio e il fascismo: Eutanasia di un'icona*, Roma, Bibliotheka.
- Cappellano Filippo, Di Martino Basilio (2006), *La guerra dei gas: le armi chimiche sui fronti italiano e occidentale nella Grande Guerra*, Valdarno, Gino Rossato Editore.
- De Felice Renzo (1978), *D'Annunzio politico: 1918-1938*, Roma-Bari, Laterza.
- Di Noi Barbara (2016), *Walter Benjamin. I Passages quali figura della Vergänglichkeit: La perdita del presente e il problema dell'inesprimibile*, Sanremo, EBK.
- Duchovic R.J., Vilensky, J.A. (2007), “Mustard Gas: Its Pre-World War I History”, *Journal of Chemical Education*, vol. 84, n. 6, 944-948, doi: 10.1021/ed084p944.

- Festorazzi Roberto (2005), *D'Annunzio e la piovra fascista. Spionaggi al Vittoriale nella testimonianza del federale di Brescia*, Roma, Il Minotauro.
- Geiger Benno (1958), *Memorie di un veneziano*, Firenze, Vallecchi.
- Grasso Annalina (2018), “Stefan Zweig, raffinato scrittore appartenente all’età d’oro della ragione, in cui è la psicoanalisi il motore delle sue opere”, *900 letterario*, <<https://www.900letterario.it/scrittori-del-900/stefan-zweig-psicoanalisi/>> (11/2020).
- Grillparzer Franz (1960 [1836]), “Entsagung”, in Id., *Sämtliche Werke*, Bd. I, München, Carl Hanser Verlag, 247-248.
- Holl Hildemar (1995), “Pazifistische Aktivitäten Stefan Zweigs 1914-1921”, in M.H. Gelber, Klaus Zewlewitz (Hrsgg.), *Stefan Zweig: Exil und Suche nach dem Weltfrieden*, Riverside, Ariadne Press, 33-59.
- Hughes-Hallett Lucy (2013), *The Pike: Gabriele D'Annunzio, Poet, Seducer and Preacher of War*, London, Fourth Estate. Trad. di Roberta Zuppet (2014), *Gabriele d'Annunzio: L'uomo, il poeta, il sogno di una vita come opera d'arte*, Milano, Rizzoli.
- Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all’apertura della conferenza “The State of the Union 2018, solidarietà in Europa”, <<https://www.quirinale.it/elementi/1340>> (11/2020).
- Kiser J.W. (1994), *Stefan Zweig: Death of a Modern Man, a Meditation*, Sperryville, Appleton Press. Trad. di Maria Liberata D’Orazio, Gherardo Lazzeri (1999), *Stefan Zweig, morte di un uomo moderno*, prefazione di Elie Wiesel, nota di Marion Sonnenfeld, Firenze, LoGisma.
- Larcati Arturo (2015a), “Geremia e Cassandra. Stefan Zweig e Bertha von Suttner. Due intellettuali al servizio della pace”, in P.M. Filippi (a cura di), *Parlare di pace in tempo di guerra: Bertha von Suttner e altre voci del pacifismo europeo* (seminario di studio, Rovereto 4 novembre 2014), con uno scritto di Marlene Streeruwitz, Rovereto, Edizioni Osiride, 149-170.
- (2015b), “Lavinia Mazzucchetti e l’eredità letteraria e morale di Stefan Zweig”, in Anna Antonello (a cura di), *Come il cavaliere sul lago di Costanza. Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 33-38.
- (2016), “Jeremias und Cassandra. Stefan Zweig und Bertha von Suttner. Zwei Intellektuelle im Dienst des Friedens”, in J.G. Lughofer, Stéphane Pesnel (Hrsgg.), *Literarischer Pazifismus und pazifistische Literatur. Bertha von Suttner zum 100. Todestag*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 109-131.
- (2017a), “Stefan Zweig come scrittore e intellettuale ulissideo”, in Nunzio Zago, Alessandra Schininà, Giuseppe Traina (a cura di), *Angelo Maria Ripellino e altri ulissidi. Atti del convegno di studi (Ragusa, 6-7 aprile 2016)*, Leonforte, Euno Edizioni, 143-162.
- (2017b), “I viaggi di Stefan Zweig in Italia e nel Mediterraneo”, in Alessandra Schininà (a cura di), *L’Austria e il Mediterraneo. Peregrinazioni e sconfinamenti tra realtà e immaginario*, Roma, Artemide, 49-66.
- (2019a), “Gli ‘appelli agli europei’ di Stefan Zweig”, *Studi Germanici*, voll. 15-16, 141-163, <<http://rivista.studigermanici.it/index.php/studigermanici/article/view/1638>> (11/2020).
- (2019b), “Stefan Zweigs heimliche Liebe zur italienischen Literatur”, in Arturo Larcati, Klemens Renoldner (Hrsgg.), *Am liebsten wäre mir Rom!“. Stefan Zweig und Italien*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 31-53.
- Larcati Arturo, Renoldner Klemens, Hrsgg. (2019), *Am liebsten wäre mir Rom!“. Stefan Zweig und Italien*, Würzburg, Königshausen & Neumann.
- Larcati Arturo, Renoldner Klemens, Wörgötter Martina, Hrsgg. (2018), *Stefan-Zweig-Handbuch. Leben - Werk - Wirkung*, Berlino-Boston, De Gruyter.
- Latini Micaela (2015), “Angels and Monsters. About Stifter’s ‘Tourmaline’ ”, in Raul Calzoni, Greta Perletti (eds), *Monstrous Anatomies: Literary and Scientific Imagination in Britain and Germany during the Long Nineteenth Century*, Göttingen, V&R Unipress, 81-94.
- Magris Claudio (1963), *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino, Einaudi.
- (2001), *Fra il Danubio e il mare*, Milano, Garzanti.
- Meli Marco (2010), “Un magnete caleidoscopico: Benno Geiger e la cultura europea”, in Marco Meli, Elsa Geiger Arié (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, Firenze, Olschki, xiii-lii.
- Paumgardhen Paola (2018), *Stefan Zweig. Ritratto di una vita*, Acireale-Roma, Bonanno.
- Prater D.A. (1972), *European of Yesterday. A Biography of Stefan Zweig*, Oxford, Clarendon Press. Trad. di Annelie Hohenemser (1991), *Stefan Zweig. Eine Biographie*, Hamburg, Rowohlt.

- Rochat Giorgio (2008 [2005]), *Le guerre italiane 1935-1943: dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi.
- Rovagnati Gabriella (2003), "Zwischen Rodaun und Venedig. Die doppelte Seele Benno Geigers", in Jeanne Benay, Alfred Pfabigan, Anne Saint Sauveur-Henn (Hrsgg.), *Österreichische Satire (1933-2000). Exil, Remigration, Assimilation*, Bern, Peter Lang, 129-144.
- (2016), "L'ansia dell'ignoto", in Stefan Zweig, *Quel paesaggio lontano. Pagine di viaggio e di libertà*, trad. dal tedesco e introduzione di Gabriella Rovagnati, Torino, EDT, vii-xiii.
- Salaris Claudia (2019 [2002]), *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, Il Mulino.
- Schalek Alice (1916), *Am Isonzo: März bis Juli, 1916*, Wien, L. W. Seidel & Sohn. Trad. di Renato Ferrari (1977), *Isonzofront*, introduzione di Mario Silvestri, Gorizia, Libreria Adamo.
- Schininà Alessandra, Bonifazio Massimo, a cura di (2014), *Un luogo per spiriti più liberi. Italia, italiani ed esiliati tedeschi*, Roma, Artemide.
- Schlechta Karl (1969), "Einsicht und Resignation. Franz Grillparzer und Jakob Burckhardt", in Id., *Worte ins Ungewisse: Rundfunk-Reden*, Darmstadt, Roether, 114-122.
- Schmitt Eric-Emmanuel (2001), *La part de l'autre*, Paris, Albin Michel. Trad. di Alberto Bracci Testasecca (2007), *La parte dell'altro*, Roma, E/O.
- Sogos Giorgia (2013), *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie. Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*, Firenze, Firenze UP, doi: 10.36253/978-88-6655-508-7.
- (2015), "Ein Europäer in Brasilien zwischen Vergangenheit und Zukunft: utopische Projektionen des Exilanten Stefan Zweig", in Lydia Schmuck, Marina Corrêa (Hrsgg.), *Europa im Spiegel von Migration und Exil / Europa no contexto de migração e exílio. Projektionen – Imaginationen – Hybride Identitäten/Projeções – Imaginações – Identidades híbridas*, Berlin, Frank & Timme, 115-134.
- (2017), *Stefan Zweig, der Kosmopolit. Studiensammlung über seine Werke und andere Beiträge. Eine kritische Analyse*, Bonn, Free Pen Verlag.
- Spedicato Eugenio (2008), "Literaturverfilmung als Äquivalenz-Phänomen. Stefan Zweigs Novelle *Angst* (1913) und Roberto Rossellinis gleichnamiger Film (1954)", in Eugenio Spedicato, Sven Haneschek (Hrsgg.), *Literaturverfilmung. Perspektiven und Analysen*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 71-103.
- (2019), "Stefan Zweigs Novelle *Angst* und Rossellinis Verfilmung von 1954", in Arturo Larcari, Klemens Renoldner (Hrsgg.), *"Am liebsten wäre mir Rom!": Stefan Zweig und Italien*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 169-183.
- Spinosa Antonio (1987), *D'Annunzio. Il poeta armato*, Milano, Mondadori.
- Weinzierl Ulrich (1998), "Außerordentlich gelehrige Halbaffen. Wortkämpfe eines Pazifisten: Stefan Zweigs Briefe 1914 bis 1919", *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 24. März.
- Zambon Francesco, Geiger Arié Elsa, a cura di (2007), *Benno Geiger e la cultura italiana*, Firenze, Olschki.
- Zweig Stefan (1913 [1911]), *Brennendes Geheimnis*, Leipzig, Insel-Verlag. Trad. di Emilio Picco (2007 [1945]), *Bruciante segreto*, Milano, Adelphi.
- (1983 [1914]), *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, Berlin, Fischer Verlag. Trad. di Leonella Basigliani (2014), *Il mondo senza sonno*, Milano, Skira.
- (2015a [1920]) *Drei Meister. Balzac, Dickens, Dostojewski*, Berlin, Edition Holzinger. Trad. di Berta Burgio Ahrens (1961), *Tre maestri. Balzac, Dickens, Dostojewskij*, Milano, Sperling & Kupfer.
- (1921), "Wiederschen mit Italien", *Neue Freie Presse*, 13. April.
- (1922), "Der Amokläufer", *Neue Freie Presse*, 4. Juni 1922. Trad. di Emilio Picco (2004), *Amok*, Milano, Adelphi.
- (1986 [1922]), "Phantastische Nacht", in Id., *Novellen*, Bd. II, Berlin, Aufbau-Verlag, 173-245. Trad. di Ada Vigliani (2012 [1932]), *Notte fantastica*, Milano, Adelphi.
- (2006 [1922]), *Brief einer Unbekannten. Erzählung*, Frankfurt am Main, Fischer. Trad. di Chicca Galli (2014 [1932]), *Lettera di una sconosciuta*, Milano, Garzanti.
- (2016a [1929]) *Buchmendel & Die Unsichtbare Sammlung*, Ulm, Topalian & Milani Verlag. Trad. di

- Ada Vigliani (2008 [1938]), *Mendel dei libri*, Milano, Adelphi.
- (2015b [1932]), *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, Berlin, Holzinger. Trad. di Lavinia Mazzucchetti (1992 [1933]), *Maria Antonietta. Una vita involontariamente eroica*, Milano, Mondadori.
- (1977 [1934]), *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, Frankfurt am Main, Fischer. Trad. di Lavinia Mazzucchetti (2002 [1935]), *Erasmus da Rotterdam*, Milano, Bompiani.
- (2000 [1934]), *Maria Stuart*, Frankfurt am Main, Fischer. Trad. di Lorenza Pampaloni (1983 [1935]), *Maria Stuarda*, Milano, Rusconi.
- (2013 [1941]), *Schachnovelle. Kommentierte Ausgabe*, hrsg. von Klemens Renoldner, Stuttgart, Reclam. Trad. di Enrico Gianni (2015 [1947]), *Novella degli scacchi*, Torino, Einaudi.
- (1977 [1942]), *Die Welt von gestern. Erinnerungen eines Europäers*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch. Trad. di Lavinia Mazzucchetti (1979 [1945]), *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, introduzione di Mara Gelsi, Milano, Mondadori.
- (2016b), *Quel paesaggio lontano. Pagine di viaggio e di libertà*, trad. e introduzione di Gabriella Rovagnati, Torino, EDT.
- Zweig Stefan, Geiger Benno (2020), “*Wir können durch Politik immer nur verstört werden ...*”: *Briefwechsel 1904-1939*, hrsg. von Arturo Larcari, Lorenzo Bonosi, Wien, Sonderzahl.

